

La morale ebraica consente la clonazione? Intervista al rabbino e medico Riccardo Di Segni sulla bioetica

Quando l'uomo si sostituisce al Creatore

di Claudio Morpurgo

Cuore di mucca, faccia di maiale, cervello da ingegnere, voce da attore di Hollywood, occhi azzurri del nonno scomparso, sorriso della nonna. In un prossimo futuro, queste potrebbero essere non più imprecazioni o sogni, ma realtà e aspirazioni concretamente realizzabili.

Il futuro del corpo umano pare oggi meno certo che in passato: la scienza ha raggiunto risultati nemmeno immaginabili sino a qualche anno fa, ed apre, accanto a straordinarie *chances* di miglioramento del tenore di vita, problemi di natura etica cui è necessario trovare una risposta.

In Gran Bretagna e negli Stati Uniti è stato permesso, ai fini della ricerca e della cura di malattie quali il Parkinson e l'Alzheimer, l'impiego di cellule staminali degli embrioni prodotte in sovrannumero. In Italia, invece, il tema ha suscitato numerose polemiche che hanno coinvolto tanto il mondo cattolico che la società civile.

Ma qual è sul punto la posizione ebraica? SHALOM lo ha chiesto al Rav Riccardo Di Segni, medico e direttore del Collegio Rabbinico Italiano.

SHALOM: Qual è la sua opinione sul proliferare di polemiche attorno alle nuove applicazioni della ricerca scientifica?

DI SEGNI: Credo che sia importante discutere, confrontarsi in relazione a temi di grande impatto sociale come quelli rappresentati, ad esempio, dalla bioetica. Si tratta di questioni che, nella maggior parte dei casi, sollevano una pluralità di problemi, di natura sia morale, sia scientifica e che contrappongono posizioni religiose, più restrittive, ad altre laiche, talora - ma non sempre - meno rigorose delle precedenti. Molto spesso, inoltre, le sensibilità religiose non convergono tra loro, per cui diventa arduo trovare un minimo comune denominatore.

In ogni caso, la discussione non deve mai degenerare in strumento di lotta politica o, ancora peggio, in pretesto per inseguire posizioni di potere.

SHALOM: Noi ebrei, su questi problemi, quale posizione dovremmo avere?

DI SEGNI: Non è accettabile un atteggiamento passivo, ma è prioritario partecipare alla discussione, convinti che la diversità sia uno stimolo al confronto, anche in relazione ai temi della bioetica, e che non sia ebraicamente possibile esimersi dal cercare di individuare la compatibilità morale di tali problematiche con la nostra tradizione, dato che ogni atto umano non può essere, sulla base della nostra legge, svincolato da una valutazione etica.

SHALOM: Quali sono le fonti per individuare una posizione in ordine a problemi nuovi, come quelli proposti dalla bioetica?

DI SEGNI: L'ebraismo si è continuamente confrontato con i problemi posti dallo sviluppo tecnologico e scientifico, discutendone e regolandone l'impatto sociale sulla base della propria tradizione etica e giuridica, cui viene riconosciuta un'origine sacra e un'autorità indiscussa di riferimento essenziale. Per quanto riguarda i problemi etici che si pongono quasi quotidianamente in conseguenza dello sviluppo delle nuove tecnologie, la soluzione spetta ai rabbini ma, mancando un'autorità centrale che possa imporre una posizione unitaria, può capitare talvolta che emergano differenti orientamenti, giustificati dalla competenza di chi li ha sostenuti. Il metodo con cui viene ricercata la posizione ebraica è in genere quello dell'analogia. Si cerca, cioè, di individuare casi, situazioni che, in qualche modo, si avvicinino a quelli che si vogliono regolare. Per esempio, viene analizzata la possibilità che divieti che l'Halakhà ha puntualmente previsto possano o meno trovare applicazione. Ma c'è, in proposito, un

problema di fondo, che può essere sintetizzato da due opposte posizioni metodologiche. La prima - che alcuni ritengono caratteristica dell'impostazione sefardita - stabilisce che tutto ciò che non è proibito è permesso; la seconda, più restrittiva, afferma invece che tutto ciò che non è permesso, è proibito. La Tradizione orale, in definitiva, fissa i limiti di applicazione della Torà, individuando cosa è permesso e cosa è proibito, ma, ovviamente, non può fornire la disciplina di ogni situazione, L'interprete è, quindi, chiamato a procedere, di volta in volta, ad una valutazione che, a seconda dei casi, potrà essere estensiva o restrittiva.

SHALOM: In materia di clonazione, quali sono i principi della legge ebraica che possono essere utilizzati nel procedimento di interpretazione?

DI SEGNI: Nel caso della clonazione, uno dei principi che rileva è, tra gli altri, quello in base al quale, secondo il diritto ebraico, non è possibile mescolare certe specie tra loro. Il problema è quindi quello di comprendere se specie non disciplinate rientrano o meno sotto questo divieto di ordine generale. La Halakhà stabilisce, per esempio, che non si può unire il cavallo con l'asina, ma tale regola impedisce anche di "mescolare" il patrimonio genetico di altri esseri, umani od animali che siano? È un problema aperto che va affrontato con cautela e sul quale è in atto una profonda riflessione.

SHALOM: Vi sono altri principi cui si attiene lo studioso nel ricercare una posizione ebraica in relazione ai temi della bioetica?

DI SEGNI: I principi sono numerosi, anche se tra questi ve n'è uno che presenta una natura prevalente. Mi riferisco alla tutela della vita. Sul punto, tra l'altro, è differente l'impostazione ebraica rispetto a quella cattolica. Noi riteniamo, infatti, che la piena capacità giuridica dell'essere vivente si acquisisca effettivamente con la nascita. Il feto, quindi, beneficia in concreto di un diritto di rango minore rispetto a quello dell'essere umano già nato. Questo vuol dire, tra l'altro, che il diritto alla vita della madre tendenzialmente prevale rispetto a quello del bambino non ancora nato, con tutte le conseguenze che se ne possono trarre. L'importanza nel pensiero ebraico del diritto alla vita è così centrale da permettere, inoltre, di ritenere lecite ed ammissibili tecniche che, analizzate isolatamente e senza valutarne le finalità, potrebbero apparire coperte da un divieto. Se vi è una precisa finalità di cura e tutela della vita, i possibili divieti possono essere aggirati. Sul punto, devo anche precisare che non esiste in ogni caso un'obiezione di fondo contro l'uso della tecnologia medica, né una distinzione tra ciò che è naturale e ciò che non lo è, in quanto l'uomo è considerato *partner* del Creatore nel controllo, nel mantenimento e nel miglioramento del creato. In termini generali, quindi, non v'è un'opposizione di principio all'uso di tecniche nuove per risolvere i problemi che affliggono l'uomo.

SHALOM: Quali sono i limiti?

DI SEGNI: La tradizione ebraica, in molti casi è giunta a ritenere lecite tecniche estremamente problematiche, e questo in forza del fondamentale principio della tutela del diritto alla vita. Rispetto a questo atteggiamento, spesso possibilista e non certo contrario alle novità e alla sperimentazione, devono essere evidenziati alcuni limiti che non possono mai essere superati. Mi riferisco ai limiti rappresentati dai divieti di idolatria, omicidio e unioni sessuali proibite.

SHALOM: Rispetto alla clonazione, di cui così tanto si parla in questi giorni, è già emersa una posizione ebraica?

DI SEGNI: Devono essere tenute distinte due problematiche: la liceità etica della clonazione e l'ammissibilità delle manipolazioni genetiche finalizzate a produrre organi di ricambio.

La clonazione, in generale, intesa come riproduzione di esseri umani, è da considerarsi, per il momento, halakhicamente incerta, dato che sono evidenti alcuni aspetti problematici di fondo, sia sulla liceità a priori, che per i problemi che ne deriverebbero come lo status dei "prodotti" che, per la halakhà, è un altro problema fondamentale. Sul piano prettamente etico, quindi, la tendenza delle autorità rabbiniche che si sono espresse è stata quella di condividere la posizione adottata da altri studiosi.

Una posizione che, non diversamente da quella fatta propria dalla comunità scientifica, con cautela e senso di responsabilità aderisce ad una sorta di moratoria, di attesa per approfondire e riflettere.

SHALOM: E rispetto alle manipolazioni genetiche finalizzate a produrre di organi di ricambio?

DI SEGNI: L'utilizzazione di embrioni per produrre organi di ricambio solleva meno problemi, ma non esiste una posizione inequivocabile. L'orientamento sembrerebbe, comunque, facilitante, in quanto tali forme di ricerca e sperimentazione scientifica sono chiaramente finalizzate a salvare vite umane. E tale scopo trova ampia tutela nel pensiero ebraico.

D'altra parte, sempre sposando un'impostazione tendenzialmente permissiva, l'embrione, oggetto di manipolazione, viene interrotto nel suo sviluppo nei primissimi momenti e tali operazioni avvengono al di fuori del corpo umano. Proprio queste due caratteristiche - il fatto che le manipolazioni vengano effettuate al di fuori del corpo umano e nei primi 40 giorni di vita dell'embrione - permettono di ritenere che, ebraicamente, non dovrebbero sussistere particolari problemi.

Ma parlo in linea tendenziale e con grande cautela.